

Apofonia latina

Corso di Letteratura latina (LM-14), a.a. 2021-22 – Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Docente titolare: Prof. A. Stramaglia

Federico Capizzi - federico.capizzi@uniba.it

L'apofonia latina è un fenomeno fonetico caratteristico della lingua latina, operativo tra V e III sec. a.C., che porta a una variazione di timbro di vocali brevi, quando esse, per via di flessione, derivazione o composizione, vengono a trovarsi non più in sillaba iniziale o finale, bensì in sillaba interna. La sillaba in questione può essere aperta quanto chiusa, ma con esiti differenti. Tenzialmente si tratta di una chiusura dei timbri (più forte in sillaba aperta, meno forte in sillaba chiusa, per sua natura più robusta foneticamente), che talvolta può concludersi con una sincope della vocale stessa.

Rispetto all'apofonia indoeuropea, che è di tipo funzionale (l'alternanza vocalica serve a marcare diverse funzioni morfologiche), l'apofonia latina è un fenomeno fonetico puramente meccanico¹. Un'altra differenza risiede nel fatto che l'apofonia indoeuropea prevede variazioni nella quantità, mentre quella latina riguarda solo il timbro, senza intaccare la quantità breve originaria della vocale.

Esiti in sillaba aperta

Indipendentemente da quale sia il timbro di partenza, nella maggior parte dei casi la vocale apofonica in sillaba aperta passa a *ī* oppure *ū* (ossia le vocali di massima chiusura articolatoria, rispettivamente anteriore e posteriore). L'uno o l'altro esito dipenderà dai suoni adiacenti alla vocale apofonica, secondo schemi combinatori più o meno precisi². Di seguito alcuni esempi:

cāpio / *percīpio* [composizione]

tēneo / *contīneo* [composizione]

cīto / *excīto* [composizione]

**in-(st)lōco* / *ilīco* [composizione]

manūs / *manīca* [derivazione]

capūt / *capītis* [flessione]

tāberna / *contūbernalis* [composizione]

dōlus / *sedūlus* [composizione]

In rari casi la vocale di partenza e quella di arrivo coincidono: *cīto* / *excīto* [composizione]; *arcūs* / *arcūbus* [flessione]. Questi esempi, però, non andranno considerati eccezioni (per le quali vd. *infra*), ma l'esito fortuito delle regole dell'apofonia stessa così come descritte nella n. 2.

¹ Cfr. Traina A. – Bernardi Perini G., *Propedeutica al latino universitario*, Bologna 1998⁶, 120-128, su cui queste pagine prevalentemente si basano, per casistica ed esempi, insieme a Palmer L. R., *La lingua latina*, Torino 2002 (trad. it. a cura di M. Vitta), pp. 269-271.

² La vocale soggetta ad apofonia passa regolarmente a *ī* se è seguita da dentale (*d/t/n*) o da velare (*c/g*) o da *l* palatale (cioè *l* seguita a sua volta da *i* oppure geminata); invece, la vocale apofonica passa a *ū* se è seguita da *u* semiconsonantica o da *l* velare (cioè *l* seguita a sua volta da *a, e, o, u* oppure da altra consonante diversa da *l*). Infine, quando è seguita da labiale (*b, p, f, m*), la vocale apofonica può passare in modo imprevedibile a *ī* quanto a *ū*: questa incoerenza, però, è solo apparente, perché in questi casi le due lettere dovevano rappresentare in origine uno stesso suono [y], a metà tra *i* e *u*, detto *sonus medius* (su cui cfr. la testimonianza di QVINT. *inst.* 1, 4, 8).

L'esito dell'apofonia latina in sillaba aperta è eccezionalmente *ě*, quando la vocale apofonica (indipendentemente dal timbro di partenza) è seguita da rotante (*r*) oppure è preceduta in iato da *i* o *e* (es. *cinīs* / *ciněris*; *dāre* / *redděre*; *ebriūs* / *ebriětas*); se la vocale apofonica è in iato ma è seguita da *l* velare, essa, invece, diventa *ō* (*filiūs* / *filiōlus*; *lineā* / *lineōla*).

Esiti in sillaba chiusa:

Sono condizionati dal timbro di partenza della vocale soggetta ad apofonia.

- *ǣ* > *ě* (es. *fǣctus* / *effěctus*; *fǣllo* / *fefělli*). Eccezionalmente, però, *ǣ* > *ī* se è seguita da *n* velare (es. *tǣngo* / *contīngo*) e *ǣ* > *ū* se è seguita da *l* velare (es. *sǣlsus* / *insūlsus*)
- *ō* > *ū* (es. *mōns* / *promūntorium*)
- *ī*, *ě*, *ū* rimangono *tali* (*dīsko* / *dedīsko*; *sěrvus* / *consěrvus*; *fūndo* / *effūndo*)

N. B. in questi esempi le vocali apofoniche sono marcate con il segno di breve per segnalare che sono brevi per natura (altrimenti non potrebbero essere soggette ad apofonia latina), ma, trovandosi in sillaba chiusa, valgono come lunghe per posizione e in quanto tali dovranno essere considerate per accentare correttamente le parole.

Alterazioni secondarie

Talvolta gli esiti dell'apofonia sono alterati da fenomeni fonetici di carattere secondario: ad esempio, quando l'apofonia latina coinvolge la vocale breve di un dittongo e questo, successivamente, subisce monottongazione, trasformandosi in una vocale lunga (*ǣi* > *ěi* > *ī*; *ǣu* > *ěu* > *ū*):

cǣdo (originariamente **caido*) / **con-cǣido* > **concěido* (per apofonia latina) > *concīdo* (per monottongazione)³

clǣudo / **con-clǣudo* > **conclěudo* (per apofonia latina) > *conclūdo* (per monottongazione)

N. B. In entrambi i casi la *ǣ* passa a *ě* per apofonia perché le sillabe con dittongo contano come sillabe chiuse.

Eccezioni

In alcuni casi, nonostante siano apparentemente soddisfatte tutte le condizioni necessarie, l'apofonia latina non risulta attuata:

- 1) parole formate quando l'apofonia aveva già smesso di essere operativa, ossia parole formate dopo il III sec. a.C.:

ǣmo / *adǣmo* (invece di *adīmo*); *ǣger* / *perǣgro* (ma cf. *perěgrinus*)

³ Attenzione, quindi, a non confondere i composti apofonici di *caedo*, che avranno la *i* lunga a causa dell'ulteriore monottongazione (es. *concīdo* 'distruggere'), con i composti apofonici di *cādo*, che avranno regolarmente la *i* breve (es. *conclīdo*, 'cadere, crollare')!

- 2) fenomeni di ricomposizione analogica: la vocale apofonica è stata riportata dai parlanti al suo timbro originario per rendere evidente il legame etimologico della parola con altre che ne condividono la stessa radice (eccezioni, quindi, valide soprattutto per i composti):

těgo / *obtěgo* (invece di **ob~~t~~ĭgo*); *păro* / *compăro* (invece di *comp~~e~~ro*)

- 3) fenomeni di assimilazione: la vocale apofonica è stata riportata al suo timbro originario perché assimilata al timbro della sillaba precedente (non si può escludere comunque, parallelamente, anche un fenomeno di ricomposizione analogica):

anās, *anātis* (invece di *an~~i~~tis*)

- 4) Casi di giustapposizione, piuttosto che di vera composizione:

făcio / *calefăcio* (vs *conf~~i~~cio*)

Fenomeni di sincope

Poiché l'apofonia latina consiste in un processo di indebolimento delle vocali, talvolta essa poteva portare direttamente alla sincope (scomparsa) della vocale interessata, ad esempio:

rěgo / **subs~~r~~ěgo* > **subsrgo* (per sincope) > *surgo* (per ulteriore semplificazione del gruppo consonantico).

Sono attestati anche casi di termini doppi, in forma normale e in forma sincopata: *calĭdus* / *caldus*; *solĭdus* / *soldus*; *larĭdum* / *lardum*; *balĭneum* / *balneum*; *porrĭgo* / *porgo*.

Se la sincope coinvolge una vocale dopo *i/u* semiconsonantica, la semiconsonante stessa poi si vocalizza⁴:

iăcio / **ab-~~j~~ăcio* > *abĭăcio* > *abĭcio*

quătio / **con-~~qu~~ătio* > *concutio*

Quando, però, è a sua volta preceduta da una vocale, la semiconsonante, dopo essersi vocalizzata, si contrae con la vocale precedente, dando una lunga:

iŭgum / **bi-~~j~~ŭgae* > **biŭgae* > *bīgae*

vīdeo / *pro-~~v~~īdens* > **proudens* > *prūdens*

⁴ Per la casistica a seguire cfr. Pisani V., *Grammatica latina storica e comparativa*, Torino 1974⁴, p. 25s. Negli esempi che abbiamo riportato il grassetto indica la vocale apofonica che subisce sincope e quindi scompare; il carattere sottolineato, invece, corrisponde alla semiconsonante che si vocalizza.